

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

BIBLIOTECA

NAZIONALE  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI

BRAIDENSE

1773

MILANO

# EVRIONE

## 1 TRAGEDIA

Per Musica da rappresentarsi nel  
Teatro di Piazza

L'Anno M. DC. XCVI.



DEDICATA

*Agli Illustriss. & Excellentiss. Sig.*

CARLO VIC: GIOVANELLI

Podestà, &

ALVISE MOCENIGO

Capitano di Uicenza &c.



IN VICENZA M. DC. XCVI.

Per gli H. di Giac. Amadio.  
*Con Licenza de' Superiori.*



ILLVSTRISSIMI,  
ET  
ECCELLENTISS. SIG.  
PATRONI COLENDISSIMI.

**L** principale motivo ch' ebbe l'Autto-  
re di cō-  
por questo Drama fu  
l'ambizione di dedicarlo a  
V.V. E.E. Ma poscia non  
parutogli tale da poterlo es-  
porre al cimento del publico  
giudizio col suo nome in frō-

4  
te senza taccia di temerità,  
ha egli ceduta a me la gloria  
di presentarcelo. Ed io tan-  
to piu arditamente lo faccio,  
quanto che so non essere il do-  
no punto inferiore al merito  
di U.U. E.E. poiche basta  
nascere per cosi grand'ani-  
me per nascer grande. Ed  
appunto dalla generosità del  
loro cuore magnanimo at-  
tendo vn benigno gradimē-  
to a questo picciolo saggio  
della mia riuerenza; onde  
si autentichi quell'eccelso ti-  
tolo, col qual mi pregio essere

Di V.V. E.E.

Vicenza li 20. Decembre 1695.

Vmiliss. Deuotiss. Obligatiss. Ser.  
Giouanni Orfatti

L'AVT.



5  
L'AVTTORE A CHI LEGGE.

**P**ardonatemi, se in aggiunta alla noia, che vi  
recherà la lettura di questo Drama vi do an-  
che quella d'vn lungo proemio. Essendo que-  
sta la prima delle mie opere ch'espongo al  
publico, ho creduto douerui informare d'al-  
cuni particolari parutimi necessarj a sapersi per ben giu-  
dicarne: se pure ella vi sembrerà meritare, che vi pren-  
diate la pena d'esaminarla.

Obligato di fare vn Drama per questo nostro Teatro,  
cioè a dir per voi, mi sono appreso alla Tragedia, ch'è il  
piu'ngegnoso e piu sublime parto della Poesia: non per-  
che io mi auessi la temerità di credermi valeuole à ben-  
comporre vn poema così difficile; mà perc'ho creduto  
temerità il pretendere di piacerui con vn men nobil pec-  
ma. Fù dunque ragioneuole stima del vostro sapere, nō  
vana presunzione del mio, che mi diè questo ardire: ed  
hò riputato men male il peccare con far vn'opera non  
corrispondente alla perfezione dell'Idea, che peccare col  
propormi vna Idea non corrispondente alla perfezione  
del vostro ingegno.

Che se pure per buona sorte io fossi giunto fino à meri-  
rare l'approuazione del vostro gusto, saremo debitori,  
voi del vostro piacere, io dell'auerui piaciuto al Co. Gi-  
rolamo Frigimelica: il quale colle sue Tragedie rappre-  
sentatesi gli anni decorsi con tanto applauso in Venezia,  
e'n Padoua m'ha chiaramente fatto conoscere, che per  
ben piacere con simil sorte di componimenti a chi sà,  
bisogna imitar componendoli que' che sapeuano: e se-  
gui r quelle regole che n'abbiamo da buoni Autori.

Io non pertanto non mi sono attaccato sì fortemente a  
quelle, che ci ha lasciate Aristotele, che non me ne sia  
qualche volta dilungato per seguir l'vso. Ogni arte ha vn  
fine, cui deue attinger l'artefice per conseguire il frutto  
dell'arte: ed i precetti segnan la strada che deue battere

chi non vuole traniare dal piu diritto camino. Il fine della poesia drammatica è dilettere gli spettatori. Il gusto degli Ateniesi fu la regola colla quale il Filosofo liuellò i suoi precetti; come quegli che n' insegnò a quei del suo tēpo la maniera onde far la tragedia, perche piacesse a que' del suo tempo. Ora è certo essersi cogli uomini mutato anche il genio degli uomini; e molte cose che piaceuano agli Ateniesi d'allora non piacere agl'Italiani d'adesso: e perciò douendo noi laourare al diletto di questi, giusta cosa mi sembra l'abbandonare il vecchio sentiero, e incaminarsi pel nuouo; se questo piu gioua a condurci al fine voluto dall'arte, e propostosi dall'artefice; il che non è tanto vn fare contra i precetti, quanto vn interpretare i precetti: e dare nelle leggi della poetica quel luogo all'equità, che nelle leggi ciuili tutti i Giureconsulti pur le concedono.

Questa parola d'equità già v'ha detto ch'io non prendo con questo dare vn libero passaporto ad ogni piu straboccheuole abuso. Il Sole siegue bensì a ritroso del naturale suo corso l'impeto del primo Mobile, ma non esce però giamai de' termini dell'ecclitica. Secondi l'uso il Poeta; ma ne' limiti dalla ragione prescritti. Puo egli a mio credere prendersi qualche arbitrio sulla semplicità della fauola; sull'vnità del luogo; soua alcune delle condizioni richieste nel Protagonista; sul fine lieto, o infelice della catastrofe; sull'alterare o nò qualche parte non essenziale della storia; e sulla maniera del purgar le passioni: benchè Aristotele ò non l'approui, o lo condanni del tutto. Ma deue vna cieca obediēza alle leggi promulgate circa l'vnità dell'azione, e del giorno; la grandezza, e integrità della fauola; la connessione degli episodi coll'azion principale; la proprietà del nodo, e dello scioglimento; e che so io?

Per me ho procurato d'vsarne in tal guisa; e del così vsare ho malleuadori l'esempio di molti buoni Tragici moderni, e non pochi forse ancor degli antichi, e l'autorità di scrittori di gran sapere. Se volessi renderui certa ragione piu diffinta, questa lettera degenerarebbe in commento, sempre superfluo a chi sa; sempre inutile a chi non cura sapere.

Questo è dunque il modello sul quale ho laourata questa tragedia a solo fine di dilettarui. Se non auessi colpito nel segno, il difetto non è dell'arte, ma dell'artefice; e nell'artefice non ha peccato la volontà, ma l'ingegno. Io ho posto ogni studio per fare cosa degna di voi; ed aurei fatto di meglio, se di meglio auessi saputo. Spero nondimeno trouare qualche compatimento a molti difetti di questo Drama in chi sa quello a che obliga l'impegno  
della

della musica, e quel che sia comporre legato ad vna tal quantità, e qualità d'Attori prescritta. Ma sopra tutto pregoui considerare l'angustie in cui riduce la misura del tempo, alla qual bisogna adattarsi. Questa violenza m'ha costretto a troncane tutto quel che vedrete nel libretto contrassegnato con queste due linee, non senza pregiudizio, se non del senso, almeno della buona condotta delle scene.

Le voci Fato, Destino, e simiglianti son poste per non abbigliare vn Etnico da Cristiano. Per altro l'Auttoez benchè le abbia sulla penna, non le porta nel cuore, se non in quel senso che loro danno gl'infalibili oracoli del Vaticano.





## ARGOMENTO.

**A** Minta Re di Macedonia Auo del Grand' Alessandro dopo molte agitazioni di fortuna contraria godeua pacificamente del Trono recuperato: quando Euridice moglie di lui [donna, cui nulla calse de' piu forti rispetti della natura per sodisfare le sue sregola e passioni] inghita del Genero, e seco lui pattu te le proprie nozze, intraprese di dar la morte al marito per trasferir nell' adultero la corona. Ma auuisatone Aminta dalla figliuola Eurione c' auea scoperte le trame della Madre, ripudiò Euridice, cui in riguardo a' figliuolini natigli di lei, si contentò di lasciar la vita, c' a' medesimi esser doueua poscia fu resta; mentre dopo la morte d' Aminta ella fè morir due di loro per la stessa cagione che già al marito auea machinata la morte. Dopo questo ripudio Aminta prese per moglie Cignea. Giust. nel lib. 7. dell' Istorie.

Questo è quanto della vita di questo Re han voluto che noi sappiamo, ò gli antichi Storici, ò il tempo: il che è sì poco, e sì poco noto, che in fauor dell' intreccio io m'ho creduto permesso il fingere,

Che quando Aminta seppel' insidie che gli tramaua la moglie, Eurione non fosse ancora maritata ad alcuno; ma solamēte destinata dal padre per isposa a Nearco suo fauorito, per compiacere a Cignea ch' egli amaua: la quale procurasse queste nozze per un occulto fine di gelosia: come quella c' amaua Perdicca, fra cui, e la Principessa passaua reciproca amorosa corrispondenza.

Che

Che in ricompensa Nearco procurasse vantaggiare presso il Re gl' interessi di Cignea. la quale disperata di sodisfare il suo amore col matrimonio di Perdicca, tentasse scaltramente sodisfare la sua ambizione con quel d' Aminta.

Per introdurre, e terminare cò pōpa il Drama ho finto c' Aminta riportasse una segnalata vittoria cōtra quei d' Olito col mezzo di Perdicca suo Capitano, al qual douesse anche il riacquisto del proprio regno. E questo i cōformità di que' che leggesi n Diodoro Siculo, il quale scriue che questo Re collegato cō' Lacedemoni guerreggiò con que' popoli, c' al fin rimasero soggiogati dagli Spartani.

Affine poi di risparmiare agli spettatori l' orrore c' aurebbe in lor cagionato il vedere una figliuola accusare la propria madre, ho fatte scoprir le trame d' Euridice per a' tromezzo che quel d' Eurione: cōtentandomi (per non alterare nteramente l' istoria) ch' ella sparga innocentemente i primi semi del sospetto nel cuor del Padre.

L' azione si finge seguita in parte del giorno, in cui ritornò Perdicca trionfante dalla guerra contra gli Olintj, ed in parte del susseguente; estendendosene per dar luogo alla magnificenza d' una scena, piu del bisogno la durazione, che non eccede però, anzi non compie quella d' un giorno artificiale.



A

s

Le

## LE PERSONE,

Che parlano.

Aminta Re di Macedonia Amante di Cignea.

Euridice sua moglie amante di Nearco.

Eurione figlia d'Aminta, e d'Euridice, & Amante di Perdicca.

Perdicca Generale dell'armi di Macedonia, ed amante d'Eurione.

Cignea Dama di Macedonia amante di Perdicca.

Nearco favorito del Re, e destinato sposo d'Eurione.

Diocle seruo di Cignea.

La Vittoria )  
La Fama ) per machina.

*La Scena si rappresenta in Pella capitale della Macedonia.*

## SCENE.

ATTO PRIMO.

Strada adornata con archi trionfali, che termina in vasta piazza, da vn lato della quale sotto gran tenda d'oro è campato eminente trono.

Camera nell'appartamēto della Principessa.

*Atto Secondo.*

Gran Logge con vedute di giardino in lontananza.

*Atto Terzo.*

Giardino con viali, statue, e fontane aperto a villa d'occhio.

*Atto Quarto.*

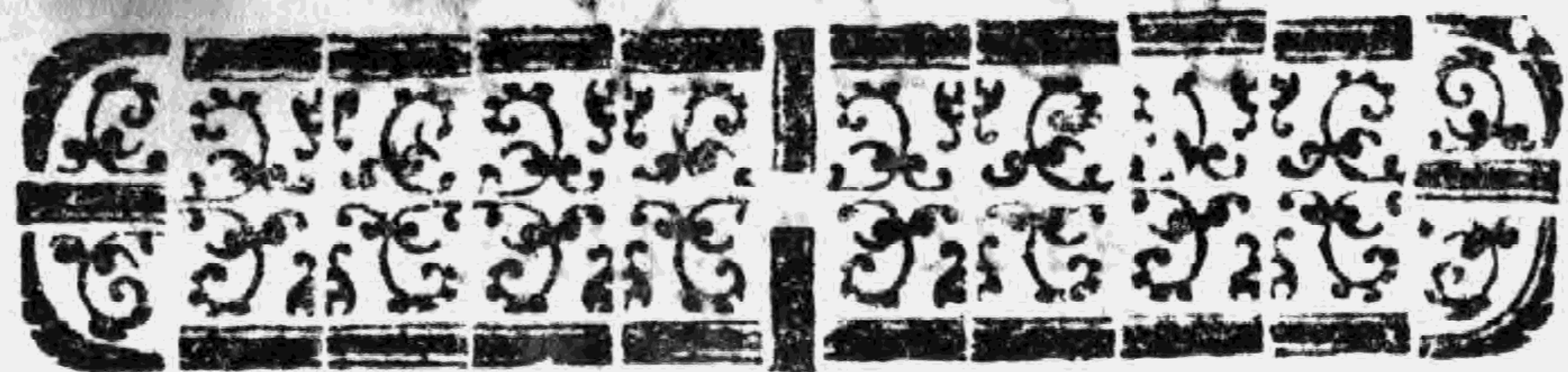
Salone regio illuminato in tempo di notte con fontuoso apparecchio di mensa reale.

*Atto Quinto.*

Gabinetto nell'appartamento della Principessa pieno di statue d'oro, & altre cose preziose.

*Per lo spettacolo.*

Anfiteatro, che rappresenta la Reggia della Vittoria.



# A T T O P R I M O .

## SCENA PRIMA.

*Strada ornata con archi trionfali, che termina in  
vasta piazza, da vn lato della quale sotto gran  
tenda d'oro è campato eminente Trono,  
sopra cui è assiso*

*Aminta, e a piè del medesimo Nearco.  
Di lontano sopra carro maestoso tirato da' prigionie-  
ri viene a suon di trombe, accompagnato dall'  
esercito di Macedonia Perdicca.*

*Per.* **E** Mazie trombe  
Col suon guerriero  
L'aria fendete.  
Nò nò; tacete:  
Il Ciel, la terra  
Piu non rimbombe  
Al fragor fiero,  
Che s'ode in guerra.  
Sol risponda Eco festiua,  
Viua Aminta, Viua, Viua.

*Coro.* Viua Aminta, Viua, Viua.  
*Perd.* *scende dal carro, e va al Trono.*

*Per.* Sire sconfitto e domo  
E il contumace Olinto:  
E depresso atterrato  
Chi già superbo il tuo gran nume offese,  
D'vn Giove coronato  
A venerar la maestade apprese.

# P R I M O .

*Am.* S'io son Giove, la tua mano  
A me i folgori apprestò:  
Per punire orgoglio infano  
La tua spada fulminò.  
S'io, &c.

Quinci del premio a tua virtù douuto  
Il tuo voler sia legge:

Quanto può dar l'arbitrio mio prometto.  
*Per.* Di suddito fedel pago il desire  
Esser de' nell'onor d'esser eletto  
All'onor di seruire.  
Pure se non indegno  
Di grazia piu sublime ancor mi credi,  
L'augusta mano a me baciare concedi.  
(*Perd.* *va a baciare la mano al Re*)

*Am.* Prendi la mano; e pegno  
Sia del mio regio affetto.

*Near.* Sire offrirti desia  
Pella del grande vniuersal contento  
Con spettacolo eccelso vn argomento.

*Am.* Serbisi al nouo giorno.  
Questo s'impieghi a venerare il Cielo  
Auttur de' fausti euenti.

[*Aminta scende del trono.*]

Nel sentier della vittoria  
Guida è sol vera pietà.  
Non è mai ferma la gloria  
Soura base d'impietà.  
Nel, &c.

Ma qui Cignea si porta. (*da se nel par.*)  
Ad eseguir miei cenni  
Resta Nearco.



## S C E N A II.

*Cignea, Nearco, Diocle.*

*Cig.* **I**mpaziente i' venni,  
Perche del gran disegno  
Tu l'esito m'additi

*Near.* A mio fauor già dichiarossi Aminta.  
Ed oggi appunto il suo voler se' noto  
Alla figlia: e conforte  
Ella fia di Nearco; e tu farai [glie?  
Sposa in breue del re. *Cig.* Del re c'ha mo-

*Near.* Ha mo. lie è ver, ma quella fiamma istef-  
Che sol per compiacerti [ia,  
Potè 'l laccio temprare, onde legarmi  
Alla figlia destina,  
Potrà 'l laccio di scior c'ora l'vnisce  
Alla moglie reina.

Io co' miei soffj accrescerò l'ardore:  
Tu materia all'ardor porgi co' vezzi:  
E bel campo se n'apre or ch'ei t'aspetta  
Nel reale giardin. *Cig.* Che vuol?

*Dio.* Da te  
Che puo volere vno ch'è amante, e Re?

*Near.* Narrarti l'amor suo già fatto immenso.

*Cig.* Uerò: ma seco fingi  
C'ottenesti a fatica vn dubbio assenso.  
Beltà ritrosa

Piu l'alma alletta:  
La men pietosa  
Fia men negletta.  
Beltà &c.

*Near.* Se tu se' saggia, adopra  
Lusinghe, e non fierezza;  
L'alme non prese mai schiua bellezza.  
Di speme e vezzi  
Viun gli amori:

Sde-

Sdegnie disprezzi  
Non compran cori.  
Di speme &c.

## S C E N A III.

*Cignea, Diocle.*

*Dio.* **D**'Auer fatto ceruello  
Tu mostri pur alfine,  
Se vuoi lasciar Perdicca alla malora,  
E coronare il crine.

*Cig.* Ahi Diocle, Diocle, oh quanto amaro  
A me riesce il cambio!  
Ma c'altro far poss'io, s'ei me non ama?

*Dio.* E che, s'egli t'amasse.... *Cig.* Ah mille  
Regni e scettri darei [mille  
Per vno sguardo sol di sue pupille.

*Dio.* Ma se tu l'ami tanto, e perche celi  
L'ardor che nutri 'n seno?

Questo pretendere  
Di fars' intendere  
Senza parlar,

A dirla schietta vna pazzia mi par.

*Cig.* S'egli l'affetto mio tutto sapeffe,  
Aurei doppio dolore  
E d'infelice, e di sprezzato amore.  
Poiche d'vn'altra acceso  
Pagheria col suo riso i miei sospiri.

*Dio.* Ma se di trarlo all'amor tuo non speri,  
Dimmi, perche lo priui  
Di colei ch'egli adora? Eh fa a mio modo,  
Lascia viuer, e viui.

*Cig.* Oh questo nò; non voglio  
Che felic'egli sia colla riuale,  
S'io non posso felic'esser con lui.  
Perder posso Perdicca, e non morire:

Ma;

Ma viuer non potrei,  
 Se non essendo mio, fosse di lei.  
 Restar priua del suo bene  
 Per vn'anima c'adora  
 E il piu acerbo d'ogni male.  
 Pur men fiere son le pene,  
 Quando il duolo che l'accora  
 Non fa lieta vna riuale.  
 Restar &c.

## S C E N A IV.

*Camera nell'appartamento della Principessa.  
 Euridice.*

**S**Venturata Euridice; e farà vero  
 Che sia d'altra, e non mio  
 L'adorato Nearco, il mio tesoro?  
 Ah! ch'in solo pensarlo e manco e moro.  
 Se ti perdo amato ben,  
 Mi preparo già a morir.  
 Io vedert' in altro sen,  
 Tu per altra, oh Dio, languir?  
 Se ti &c.

» Ma qual rimedio al mio dolor piu resta?  
 » Egli deue esser d'altra, e non è molto  
 » Lungi l'ora funesta.  
 » Or va sciocca Euridice; e che ti gioua  
 » L'ostinato silenzio?  
 » Or vanne adesso, e coll'inutil pianto  
 » L'ore trascorse a richiamar ti proua.  
 » Pur non è spento affatto  
 » Ogni raggio di speme:  
 » Libero è ancor Nearco.  
 » Dūque ardire, mio cor, che piu s'aspetta?  
 » Col dolor dell'indugio  
 » Fa sprone al fianco, ed i tuoi passi affretta.

Tē-

Tentalo,  
 Pregalo,  
 Chiedi pietà,  
 Chi fa, chi fa?  
 Ahimè, lassa, vaneggio.  
 Questa è la fè c'al regio sposo io deggio?  
 Che fè, che fè? Giusto è seguir l'esempio,  
 Ch'in esso mi precede.  
 Ma l'esempio di lui me non assolue:  
 Quello che piace all'vomo, all'vomo lice;  
 Il bel sesso infelice  
 Solo a prezzo d'onor compra i dilette.  
 Pur cosa è questo onore? Vn sogno, vn'ò-  
 Vn fantasima vano, [bra,  
 Che di terrore ingombra.  
 Solo l'alme volgari;  
 Cui sol per nostra pena  
 Diè l'ingegno dell'vom tempj, ed altari.  
 E come soffrirò di porger voti  
 Ad vn suddito mio donna, e regnante?  
 Eh si pensi a godere: Amor non vuole  
 Importuno rossor nelle sue scole.  
 Il rossor  
 In amor  
 Tropp'è nimico d'ogni piacer.  
 Fugge'l tenero diletto  
 Da quel petto,  
 Ou'alberga tiranno sì fier.  
 Il rossor &c.

Ma pria ch'io mi dichiaro,  
 Tentar vo' che la figlia  
 Rifiuti d'accettar l'offerito sposo.  
 Ella Perdicca adora;  
 Nè malageuol fia  
 Trarre vn giouine core oue desia.  
 Eccol' appunto.

SCE-

ATTO  
SCENA V.

*Euridice, Eurione.*

*Eur.* . . . . E con sì mesto viso  
Le vittorie accompagni, e 'l lieto auviso  
Delle nozze vicine? *Eurio.* E deggio dūque  
Perder la libertà senza dolermi?

*Eur.* Ah se lo sposo tuo fosse Perdicca.  
Non arrossir: non è delitto amore  
In vn giouine core.

*Eurio.* L'amo, oh dio, non lo nego.  
Che val tacer, quando l'errore è noto?

*Eur.* Il merito dell'Amato  
Edel tuo amor discolpa.

*Eurio.* Quād'è 'nfelice il merito, amar è colpa.

*Eur.* Ma che vuoi far? *Eurio.* Oh dio!  
Uoler non vale a chi ha 'l voler soggetto.

*Eur.* Forza non v'ha che su l'arbitrio imperi.

*Eurio.* Ma v'imp era ragion ch'è piu di forza.

„ In nobil core  
„ Non del piacere,  
„ Ma del douere  
„ Figlio è l'amore.  
„ In nobil core.

*Eur.* E così dunque lascerai l'Amante?

*Eurio.* „ Forza è lasciar quel che tener nō lice

*Eur.* Senza parlar, senza mostrar cordoglio?

*Eurio.* Di pronta obediēza

Perdo il merito, se parlo, e se mi doglio.

*Eur.* Ma vien Perdicca; alla suentura vostra

Dono la libertà di qualch'ist ante.

A' detti miei resiste *[da se nel part.]*

Ma cederà all'amante:

Agli affalti di bocca gradita

Non resiste la rocca d'vn cor,

Che

Che se tenta non cedere ardita,  
La tradisce l'interno suo amor.  
Agli &c.

SCENA VI.

*Eurione, Perdicca.*

*Per.* **D**A vn confuso romore, e nō ben certo  
Di tue nozze vicine  
Posto già sul confin di vita, e morte  
Bramo il vero saper della mia forte.

Dimmi, dimmi per pietà,

Se morir douerò, ò goder.

Di quel male che preuede

Tutta sente la fierezza

Questo cor, Bella, cui fiede

Co' suoi spasmi l'incertezza.

E de' miseri non ha

Il gran bene, ch'è non temer.

Dimmi &c.

Ma tu non parli? *Eurio.* Oh dio,

Dal mio silenzio apprendi

L'aspro tenor del tuo destino, e mio.

*Per.* „ Ah ch'inuano il destino auuiē che

„ S'a lui col tuo consenso *[s'armi]*

„ Strali non somministri onde piagarmi.

*Eur.* „ S'a disarmarne l'ira

„ Basta che nel mio cor per te sospiri,

„ Dell'ira sua non pauentar. *Per.* E come,

Sol con vani sospiri

Pensi placar mia doglia?

„ Questa è dunque la fè che mi giurasti?

„ Al mio lungo seruir questa mercede,

„ Infida, ahimè, serbasti?

*Eurio.* „ Piacesse al Ciel ch'io meritar potessi

„ I rimproveri tuoi;

Che

„ Che nella ria necessitade, in cui  
 „ Son di vincer me stessa  
 „ Il dolor non aurei della battaglia.  
 Ma quando il Re commanda, e vuol il Pa-  
 Figlia, suddita, sola, e c'altro fare [dre,  
 Io per te posso? *Per.* Amare:  
 Sia pur empio il destino, vn fido core  
 Vincer puo del destino anch'il furore.  
*Eurio.* Non ti lusingh' il tuo desio *Perdicca* :  
 Il piu ch'i' possa è scongiurar *Nearco*  
 A rifiutar le nozze mie; ma po'cia  
 Nõ mi chieder di piu. *Per.* Dunque da lui  
 La vita mia dipende?  
 Oh dio, per quella vn tempo a te sì cara  
 Fiãma di questo seno..... *Is'inginocchia*  
*Eurio.* Sorgi, vattene omai. Troppo vigore  
 Soura 'l mio cor prendono i tuoi lamenti:  
 E quanto piu le tue querele intendo,  
 Io tanto meno il mio douer comprendo.  
*Per.* Crudel almẽ... *Eurio.* Deh vãne, e ti cõ-  
 Che ti vendica assai questo mio core (sola  
 Di quel fiero douer che mi t'inuola.  
*Per.* Parto sì; ma 'n vano credi  
 Consolarmi col tuo mal.  
 Tu l'anima fiedi  
 Col duolo che prouì;  
 E rinouì  
 La mia piaga piu mortal.  
 Parto &c.

## S C E N A VII.

*Eurione.*

**A** Hi quanto cõtro Amor fiacca è Virtute!  
 L'alma che sì ben ferma  
 Pareo nel suo douere, al primo assalto  
 Già

Già minacciò cadute.  
 Nè reggerfi potea, se la battaglia  
 Durau' ancor. Ma vien *Nearco*. Ardire:  
 Deh seconda, tu *Amore*, il mio desire.

## S C E N A VIII.

*Eurione, Nearco.*

*Near.* **E** Bro di gioia i' vegno... *Eur.* Odi *Nearco*,  
 Fau ellarti bramaua; a te conforte  
 Già destinom' il *Genitor*: e giusto  
 Saria che della mano  
 Anch'il mio core accompagnasse il dono.  
 Ma sapendo che vano  
 Fora ogni sforzo mio, della mia stima  
 Sia'nfallibile saggio  
 Ch'io t'apra l'alma. In ricõpẽsa io chiedo  
 Ch'il funesto *Imeneo* tu rõpa. Or vanne,  
 Al *Re* fauella; ed opra  
 Cauto così ch'il mio desio non scopra.  
 C'a te deggia 'l mio riposo  
 Del tuo amore il vanto sia.  
 Il trionfo piu famoso  
 Fa la pugna ch'è piu ria.  
 C'a te &c.

## S C E N A IX.

*Nearco.*

**C** He delle mie suenture  
 Io l'artefice sia?  
 Ben sei folle, sel credi.  
 Mia farai, già che mia  
 Ti fe'l voler del *Padre*: e all'ora forse  
 In

In amor cangerai l'odio e i dispreggi.  
 Per placare vna moglie e che non pōno  
 Di sagace marito i pianti, ei vezzi?  
 E se pur fia che l'odio tuo non cessi,  
 La vendetta n'aurò nel tuo dolore.  
 Tu delle mie grandezze  
 Sarai la base; e'ntanto  
 Paga nel grand'onore  
 L'ambizion farà, se non l'amore.

Col suo danno chi è faggio non merchi

Uano pregio di fido amator.

Purche lieto egli goda, non cerchi,  
 S'all'Amata cio costi vn dolor.

Col suo &c.

*Il Fine dell' Atto Primo.*



ATTO



## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

*Gran Logge con viste di Giardino in lontananza.*

*Eurione.*

„ **P**iangete occhi, piangete,  
 „ Or che soli no' sian le mie sventure.  
 „ Io dūque esser dourò cōsorte ad vno,  
 „ Cui piu della mia morte odio & abborro?  
 „ E perderò per sempre  
 „ Colui ch'è la mia vita?  
 „ Ahi c'acerbo dolor, ahi che ferita!  
 „ Ma tu barbaro Ciel (se pur è vero  
 „ Che tu l'arbitro sia di nostra sorte;  
 „ E che da te si tragga  
 „ La fatal simiglianza,  
 „ Ond' hà la vita amore)  
 „ Perche, dimmi perche, se pur voleui  
 „ Farmi d'altrui che di Perdicca, oh dio,  
 „ Senti di dolce amore  
 „ Stillar solo per lui nel petto mio?  
 „ E se là su n'vnisti  
 „ Perche, dimmi perche qui ne diuidi?  
 „ Ma, lafsa, a torto i' contra'l Ciel bestēmio  
 „ Tu sol, crudo Nearco, ah si, tu solo  
 „ Cagion se' del mio duolo  
 „ Tu, tu che del douere  
 „ Della figlia t'abusi, e del fauore  
 „ Del Genitore. Or via, barbaro, prendi,  
 „ Prendi

Prēdi questa mia destra; io tua già sono;  
 Ma non attender nò, che della destra  
 L'infelice mio cor mai segua il dono.  
 Ma dal senso guidata oue trascorre  
 La forsennata lingua?  
 La smarrita ragione ah si richiami;  
 E piaccia sol quel ch'ella vuol che s'ami.  
 Guida sia d'Amor ch'è cieco  
 La ragion, non il desio.  
 Ahi qual nouo soccorso  
 Al quasi vinto Amor qui soprauiene!  
 Fuggiã: nò posso: oh dio, chi mi trattiene?  
 Ben lo veggo, ah porto meco  
 Quel c'arresta il passo mio.  
 Ma se fueller douessi  
 Questo mio cor dal sen, fuggir vogl'io.  
 Guida sia d'amor ch'è cieco  
 La ragion non il desio.

## S C E N A II.

Eurione, Perdicca.

(guardo,  
 Per. **C**Rudel, perche mi fuggi? Almen d'vn  
 Poiche tu vuoi ch'io mora,  
 Il mio morir onora.  
 Eurio. Io morto non ti vo', ti vorrei faggio.  
 Per. Se morto non mi vuoi, perche m'iuoli  
 Col tuo fuggir quel solo  
 Che puo serbarm'in vita  
 Eurio. Io seguo 'l mio douere  
 Allor che da te fuggo. Per. E credi errare,  
 S'a forza di virtù non sei crudele?  
 Ma in te, quando piu d'vopo  
 Han di pietà le mie mortali ambasce,  
 Il nouello rigore, ahi, donde nasce?  
 Eurio. Ogni detto c'a te, che da te venga  
 All'.

All'obligata fè costa vn delitto:  
 Poiche di rinunciare alle mie nozze  
 Niega Nearco. Appunto (to.  
 Diemmi l'infausto anunzio in questo pū-  
 Per. „ Così rimedio alcun nò ha 'l mio male?  
 Eurio. „ Rimedio al tuo dolor dal tempo at-  
 Per. „ Non ha balsami 'l tempo, (tendi.  
 „ Che giouino a sanar piaga c'aperse  
 „ Lo stral de' tuoi be' lumi.  
 Eurio. „ Sani la piaga antica  
 „ Noua d'amor ferita.  
 Per. „ Ch'io mai cangi pensiero?  
 „ Piu dolce mi faria perder la vita.  
 „ Ma quando anco il potessi,  
 „ Tu proponermi, o cruda, vn tal rimedio?  
 „ Semi consigli  
 „ Manca di fè,  
 „ Qual fu l'infido cor, ahi, piu nò è.  
 Eurio. Così 'l mio buò voler tu paghi ingrato?  
 „ Nel mio dolente stato  
 „ Pensando alla tua fè mie pene oblio.  
 „ Ma perche non mi lice  
 „ Cōprar senza tuo danno il mio conforto,  
 „ Uoglio che zelo sia  
 „ Della tua pace il non curar la mia.  
 Per. Ah se pur m'ami ancora  
 Con aperto rifiuto (mia  
 Al genitor.... Eurio. Deh taci; e mi rispar-  
 Il gran dolor che prouo  
 A douerti negar cosa che brami.  
 Ama la gloria mia, s'è ver che m'ami.  
 „ Vn Amante generoso  
 „ Coll'infamia dell'Amata,  
 „ S'è condito, non gusta il suo riposo.  
 Per. Ahi che fiero nimico  
 Opponi al mio desio: Vinto mi rendo.  
 B Ma

Ma se coll'amor mio tua gloria offendo ,  
Nè se non colla vita

Puo finir l'amor mio;

Come per te già vissi,

Per te morir vogl'io.

Eurione adorata,

Col tuo bel nome in bocca (tenti?)

Lieto mi fueno, e mo... Eurio. Che fai, che

(Vuol uccidersi, ma vien tratenuto da Eurio.)

Per. Finir con vna morte i miei tormenti.

Deh per pietà mi lascia.

Eurio. Ah viui; oh dio non vedi

C'vna sola ferita

Toglie ad ambi la vita?

Ah viui, o caro, e spera.

Per. Poiche tu 'l vuoi, la m'adarmo, e viuo

Ma che sperar degg'io? [ghi

Eurio. V'ane; mi chiedi al re: forse a' tuoi pre-

Fia ch'ei si moua. Per. E come

Chieder poss'io che rompa ei la sua fede?

Eurio. Giunto dal campo or ora

Finger ben puoi ch'ignoto

A te sia quel c'a pochi è noto ancora.

Se mi ti nega, i' ti prometto almeno

Di non accoglier altri'n questo seno.

Per. Deh....

Eurio. Taci; non chiedere,

Caro, di piu.

Altro concedere

Non puo Virtù

Taci &c.

par.

Per. Par c'vn raggio improuiso

Sia foriero di calma.

Ma della forte al riso

Non dà fede quest'alma.

Vorria succedere

Spe-

Speme a timor:

Ma non fa credere

Questo mio cor.

Vorria &c.

## S C E N A III.

Euridice, Nearco.

Eur. E ben, come ti senti, or che sicuro  
Già se' di tue venture?

Near. Com'assettato passagger che vede  
L'acqua del rio non lunge,  
Ma non ancor vi giunge.

Eur. Odi, ben fai quanto il tuo merito io stimi.

Ma la proua maggior che possa darti

Sia procurar tuo pro collo sgannarti.

Da Eurione giamai

Non isperare all'amor tuo mercede.

Ell'adora Perdicca.

Near. Troppo, ah troppo m'è noto.

Ma, lasso, a che mi vale 'l disinganno,

C'a salute non gioua, e accresce affanno?

Eur. Ti vaglia a farti saggio.

E pazzia serbare affetto,

Quando manca la speranza.

Il velen della costanza

Sempre fu giusto dispetto.

Quando &c.

(perdona

Near. „ Mal conosc' il mio amor, deh mi

„ Chi mi cōfiglia a mutar voglia Eur. Io veg

„ Veggo il tuo male: aduli

(go,

„ Colla speranza di vicine nozze

„ Il tuo dolor; e credi

„ C'ad essere felice

„ Basti l'esser marito.

B 2

Ma

„ Ma che vale il piacer, che da piacere  
 „ Reciproco non è giamai condito?  
 „ Che gioua posseder l'inutil falma,  
 „ Se poi ti manca l'alma?  
 „ Se colei che accarezzi  
 „ Non risponde co' vezzi,  
 „ Ma per vn altro ella in suo cor sospira?  
 „ Quello è vero godere,  
 „ Quando colei c'adori  
 „ Ama quanto tu l'ami,  
 „ Brama quanto tu brami;  
 „ Nè desia d'esser sua  
 „ Che per viè piu goder col farsi tua. (cede  
 „ Questo questo è'l piacer c'ogn'altro ec.  
*Near.* S'il mio fiero destin non mi concede  
 Esser felice, almeno  
 La gioia aurò degl'infelici amanti;  
 E potrò dir, Bella, t'adoro, e peno.  
 Bel trofeo d'vn core amante  
 E'l penar senza mercede.  
 Chi per fè ricerca fede  
 Per goder solo è costante.  
 E'l penar &c.

*Eur.* Meglio farebbe pur ch'il fido core  
 Donassi a chi dolente  
 Veglia le notti, e non ha 'l dì riposo,  
 Se non quanto furtiuo  
 Talor gira ver te l'occhio amoroso.

*Near.* Ver me, Signora? E chi? *Eur.* crudel t'in  
 Quante volte ti disse il mio pallore, (fingi?  
 I miei tronch i sospir, l'acceso guardo,  
 Caro t'adoro & ardo?  
 Io si, mio ben, mio core, io si, t'adoro;  
 E per pietà ti chiedo  
 Alla morte vicina alcun ristoro.

Tu

Tu non rispondi?  
 Il dolce Eliso  
 Di quel bel viso  
 Perche m'ascondi?  
 Tu non rispondi?

*Near.* Che risponder poss'io;  
 Se douunque mi volgo,  
 Colla Regina mia, col mio Signore  
 Son egualmente reo  
 Di fè macchiata, ò non curato amore?

*Eur.* Dunque stimi delitto  
 Vfar pietade a chi per te languisce?

*Near.* Se la ragione offende,  
 Vindice legge anche pietà punisce.

*Eur.* Legge della natura  
 Vniuersale, eterna,  
 D'ogni legge piu antica, e assai piu forte  
 E rendere a chi n'ama  
 Con bel cambio di fe' core per core (che?  
 Ma oh dio, tu ancor sospeso? Oh dio per-  
 Dammi la bella man: volgiti a me.

*Near.* Deh ritorna in te stessa; odi ragione.

*Eur.* Che ragion, che ragione? [gno.  
 Io vo' l tuo affetto, ò prouerai 'l mio sde-  
 Io t'offro e letto, e regno:  
 Sericusi 'l fauore,  
 Tosto a prouar t'accingi  
 Dell'offeso amor mio la furia vltrice.  
 Uanne; & odi ragion quel che ti dice.  
*Near.* Parto confuso.

B 3

SCE-



## SCENA IV.

*Euridice.*

..... „ Ahimè che dissi mai?  
 „ Che dissi ad vn che l'amor mio nō cura?  
 „ E non vidi 'l periglio?  
 „ Mals'accordano Amor sēpr', e consiglio.  
 „ Ma pentirsi non gioua:  
 „ Rittrattar non si puote  
 „ L'irreuocabil uoce.  
 „ Dūque seguiam la cominciata impresa.  
 „ Del già commesso errore  
 „ Il profeguir l'error spessc è difesa.  
 „ Adopriam tutte l'arti:  
 „ Seruano al mio disegno  
 „ Ambizion, vezzi, timore, e sdegno.  
 „ Purch' io trionfi di quel bel core,  
 „ Vezzi, e terrore voglio adoprar.  
 „ Ch'egli mi tema, ò ch'egli m'adore,  
 „ Purch'io non gema, non vo' cercar.  
 „ Purch'io &c.

## SCENA V.

*Aminta, Perdicca.*

*Am.* **T**utto sperar a te permette il mio  
 Fauor, ed il tuo merto.  
*Per.* Il tuo fauor vagliami dunque a scusa,  
 Se di celarlo inuece, io scopro il fallo:  
 Amo; e di quella fiamma ond'io tutt'ardo  
 Dell'eccelsa tua figlia

Fu

Fu la bella cagion l'acceso guardo.  
 „ E delitto, se non l'approui,  
 „ La superbia di questo core.  
 „ Ma se tu nel seno amato,  
 „ Mi concedi esser beato,  
 „ Torna in gloria sì bell'errore  
 „ E delitto &c.

*Am.* L'amor tuo non condanno:  
 Ma'n tuo fauor nulla di piu mi lice.  
 D'Eurione la destra  
 Già promisi a Nearco. *Per.* Almē permetti  
 Che della nostra sorte  
 Ella giudice sia,  
 Senza che legge il voler tuo le dia.  
*Am.* Alla ragion t'acqueta:  
 Già mi legò la regia fede, e meco  
 L'arbitrio della figlia.  
*Per.* Signor dunque è sì vile  
 Il sangue, c'a torrenti  
 Beuè dalle mie vene il ferr'ostile,  
 C'ad impetrar non vaglia  
 Solo di padre vn dolce affetto e pio?  
*Am.* Del beneficio il merto  
 Perde colui ch' il beneficio vanta.  
 Perciò di mia bontà sia pegno certo,  
 Perche dell'opre tue non perda il frutto,  
 Il qui lasciarti solo  
 Coll'aure ad isfogar l'interno duolo.

## SCENA VI.

*Perdicca.*

**C**osì così mi lasci,  
 E di pietade ancor vesti i dispregi?  
 B 4 Equal

E qual frutto sperare omai poss'io,  
 Se mi leui ogni ben nell'Idol mio?  
 Ma che gioua Perdicca,  
 Spargere all'aria inutili sospiri?  
 Dal tuo cor, dal tuo braccio  
 Chiedi ragion del torto. A noue offese  
 Inuitar fuol la non punita offesa.  
 Dal tuo voler dipende  
 L'esercito feroce. Il suo valore  
 S'alla gloria serui, serua all'amore.

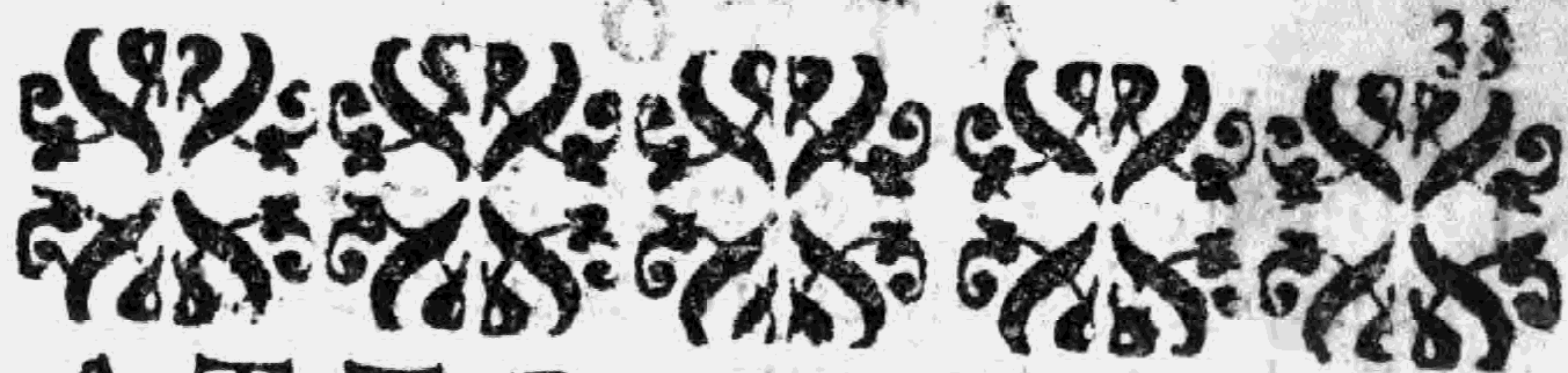
Voglio guerra,  
 Guerra, guerra,  
 Stragi, e terror.  
 Sdegno implacabile,  
 Inesorabile  
 Per vendicarmi  
 D'ingrato cor  
 Mi chiama all'armi.  
 All'armi, all'armi,

E contra chi? Contro d'Aminta? Il padre  
 Della bella, c'adoro?  
 E così reo pensier non mi fe' orrore?  
 Ma che, dunque soffrir dourò l'oltraggio?  
 Ahi che dura battaglia in questo petto  
 Fra lo sdegno, e l'affetto.

Ma che? se dubito ancora  
 Tra sdegno, ed amor;  
 Ah nò, non adora  
 L'ingrato mio cor.  
 Alma mia, dunque vna volta  
 Deh risolui.... Ahi ch'è risolta.

*Il Fine del Secondo Atto.*

ATTO



A T T O T E R Z O.  
 S C E N A P R I M A.

*Giardino con viali, statue, e fontane aperto a vista d'occhio.*

*Nearco.*

**T** Aci, deh non latrar,  
 Crudo rimorso piu.  
 S' il delitto ci vala regnar,  
 Il delitto diuenta Virtù.  
 Taci &c.

„ Taci; ch'inuano omai  
 „ Con ricordi impertuni  
 „ Tenti 'l corso arrestar della sfrenata  
 „ Voglia c'anela al trono.  
 „ A chi già pose il piede  
 „ Su lubrico sentier non val consiglio.  
 „ Veggo il bene, e l'approuo; (glio,  
 „ Ma seguo il male, ed al peggior m'appi-  
 „ Tratto da quell'occulta  
 „ Dolce forza, onde il foglio  
 „ I cor piu generosi annoda e stringe.  
 „ Ma alfin e chi non sa che per regnare  
 „ Il tradimento lice;  
 „ E che delitto è sol quando è 'nfelice?  
 „ E se pur è delitto,  
 „ Chi fia che mi condanni,  
 „ S'assoluerm'io potrò? Dunque, mio core,  
 „ Ardir: già non si puote  
 „ Il piè ritrarre: il peggio  
 „ Dell'error è commesso:

B 5

Chi

Chi dubitar poteo  
 Di tradire il suo Re, già si fe' reo.  
 „ O se pur dei temer; temi Euridice:  
 „ Un disprezzato amore  
 „ Odio tosto diuenta, e poi furore.  
 Ma pur sento che fra sè  
 Certo che  
 Mormarando il mio core sen va.  
 Si querela, e non apprezza  
 La grandezza,  
 Che gli costa l'amata beltà.  
 Ma pur &c.  
 „ E che, vile mio core, all'or che nuano  
 „ Il mio onor, la mia fè grida, e non s'ode,  
 „ S'udirà forse vn vano  
 „ Amoroso pensiero?  
 Ah fa core Nearco; e di quel regno,  
 Cui sol pote aspirare vn'alma forte,  
 Non ti mostrar con tua viltate indegno.

## S C E N A II.

*Euridice, Nearco.*

*Eur.* **E** Bene, ancor risolto do?  
 Se' di dar pace al mio dolore, o cru-  
*Near.* Ah titolo piu dolce  
 Dona, mia cara, a chi ad amarti è pronto.  
*Eur.* E fia vero, e non menti? E l'amor mio  
 Tu gradirai, mia vita? *Near.* A'detti miei  
 Facciano fede i tuoi fauor: potrei  
 Vn sì gran bene io rifiutar? Se tosto  
 Non corrispose al dolce inuito il core,  
 Fu che l'alma confusa  
 Dall'immenso fauor non ben apprese  
 L'm-

L'immenso bene offerto.  
*Eur.* Se d'estremo piacer nō vuoi ch'io mora,  
 Deh non render piu certo  
 Questo mio cor delle venture sue.  
 Ma che dico? Ah vaneggio:  
 Stringimi al seno; e se pagar io deggio  
 Colla mia vita istessa  
 Questa dell'amor tuo sicura proua,  
 Per sì bella cagion morir mi gioua.  
*Near.* Si ti stringo. *Eur.* Già t'abbraccio.  
 2 M'incateni, e fai goder.  
*Eur.* Ahi che gioia. *Near.* Ahi che piacer  
*Near.* Caro nodo. *Eur.* Amato laccio.  
*Near.* Si ti stringo. *Eur.* Già t'abbraccio.  
*Eur.* „ Sì lieta son, che per souuerchia gioia,  
 „ Miracolo è d'amor che qui non moia:  
 „ D'amor che non mi lascia  
 „ Morir, quando rimito 'l tuo bel volto:  
 „ Ma pure non è appien l'alma contenta.  
*Near.* „ Mostri che ben non ami,  
 „ Se certa del mio amore ancora brami.  
*Eur.* „ Nasce dall'amor mio quel che mi tur-  
 „ Pregio così del tuo bel core il dono, (ba  
 „ Che pace auer non posso,  
 „ Fin c'a dono sì bel non corrispondo  
 „ Col dono del mio regno.  
*Near.* „ Quante ha corone il mondo  
 „ Nulla cur'io, nel tuo bel cor s'io regno.  
*Eu.* E perche il regno hai del mio core, io vo-  
 Che la morte d'Aminta (glio  
 Grado ti fia di Macedonia al foglio.  
 Facil l'impresa fia, quando Perdicca  
 Secondi 'l mio disegno.  
 „ Egli a suo talento  
 „ Regge il voler della milizia, il regno  
 „ Assicurar ci puote, e puo leuarlo.  
 B 6 *Near.*

*Near.* Tu sperì 'nuan ch'ei voglia  
La sua gloria macchiar col tradimento.

*Eur.* Fia mia cura di trarlo  
Al mio volere. Intanto  
Perche nō manchi alla grand'opra il tēpo,  
Gli sponfalizj tuoi  
Prolunga almen, se frastornar non puoi.

*Near.* „ Non fa l'alma gustar gioia sincera

„ Io temo.... *Eur.* Vn vil timore  
„ E mal atto ministro a grand'imprefe.  
„ Non dubitar; che spesso  
„ I temuti perigli  
„ Condanna di viltade il buon successo.

E la fortuna appunto  
Qui conduce *Perdicca*: [meo  
Con lui mi lascia. *Near.* Al Re men vado, e  
L'alma che teco resta, io piu non reco.

Se vuol il Ciel,  
Che lungi dal suo bene  
Sol prouicrucj e pene  
Un'anima fedel;  
Deh perche almen  
Viuere ognor non lice  
Vnito al caro ben?  
Deh perche almen  
Dopo notte infelice  
Perpetuo il dì non vien?  
Ma forse così vuole  
Amor per dilettrar.  
Dopo l'amaro fuole  
Piu l' dolce lusingar  
Sueglia 'l sēso talor breue lāguir  
Piu viuo al bel gioir.

## S C E N A III.

*Euridice, Perdicca.*

*Per.* **A** Cque limpide, piante amene,  
Le mie pene  
Almen destino in voi pietà,  
Venticelli, che susurrate,  
Deh sgridate  
Del mio Fato la crudeltà.  
Acque &c.

*Eur.* Creder deggio a' miei lumi, ò pur m'in-  
Tu sospiri, tu piangi? (ganno?  
Tanto soua 'l tuo cor pote vn affanno?

*Per.* Non è'n poter, Signora,  
Di chi l'anima perde il non dolersi.

*Eur.* E sì graue ti sembra,  
Che il Re destini ad altra man la figlia?  
„ Non ti smarrir: già nota (ua.  
„ M'è la tua fiamma; ed il mio cor l'appro-  
„ Ma della madre il buon voler che gioua,  
„ Quando il padre ostinato  
„ Al tuo merito non bada,  
„ Le mie preci non cura?  
„ Però saggio farai cangiando amore.

*Per.* „ Forza prima faria cangiare il core.

*Eur.* Mancheran forse a te le Dame in corte?

*Per.* A me 'l cor mancheria per altre Dame.

*Eur.* Ma che sperar puo' tu? *Per.* Spero la mor-

*Eur.* La morte? E così presto [te.

S'auuilisce il tuo cor? Odi *Perdicca*,  
Quella stessa *Cignea* c'a te la sposa,  
A me ruba 'l marito; e sol mi lascia  
Di *Regina*, e di moglie il titol vano.

Io di piu sofferir l'acerbo oltraggio,  
 El' onte mie son stanca:  
 Quindi s'in te non manca  
 Il solito coraggio,  
 Un colpo, vn colpo solo  
 Puo la pace recare al nostro duolo.  
 Per la stessa cagione ambi ci offende  
 Il Re; dunque il Re mora.  
*Per.* Ch'io l'onorata destra (do:  
 Macchi nel regio s'aguer? *Eur.* Io cio nō chie-  
 Basta ch' il tuo silenzio  
 L'opra secondi; e non t'opponga al braccio  
 Carmato è già per la commun vendetta.  
 Or risolui; ma pensa  
 C'altra via, se non questa  
 Della morte del padre,  
 Per acquistar la figlia a te non resta.

[ *Per sta vn poco sospeso* ]

*Per.* A si gagliardo impulso  
 Già cede il cor: disponi  
 A tuo voler di me. *Eur.* Del tuo gran core  
 Ben è degno il consiglio.  
 Ma in piu rimota stanza  
 Meco vieni a dispor, quel c'opportuno  
 All' eroico disegno  
 Il tuo amor suggerisce, ed il mio sdegno.

*Eur.* Miei fieri  
*Per.* a 2 Pensieri  
 Suegliateui fu.  
 Sofferenza che meta non ha,  
 E viltà,  
 Non è Virtù.  
 Miei &c.

SCENA IV.

*Aminta, Nearco.*

*Am.* Sembra pace, ed è tormento  
 L'aspettare quel momento,  
 In cui de' l'alma goder.  
 Col rigor della tardanza  
 Tormentata la speranza  
 Fa vn dolor d'ogni pensier.  
 Sembra &c.

Enon errasti già? *Qui disse?* *Near.* Qui,  
*Am.* Ma non si vede. Ah s'ella  
 Qui venne già; m'attese, e si partì!  
*Near.* Qui giunge di Cignea l'antico seruo:  
 Da lui n'aurai contezza.

SCENA V.

*Aminta, Nearco, Diocle.*

*Am.* Dou'è, dou'è Cignea: parla *Dio.* Nol sò  
 Allor ch'io la lasciai, che mē venissi  
 A ritrouarla qui mi comandò.  
*Am.* O ch'il mio piè fu troppo tardo, o ch'ella  
 Piu qui non vien. *Dio.* Signore,  
 Verrà: ma alfin non è gran merauiglia  
 Ch'ella tardi vn tantino:  
 Collo specchio, mi credi, ancor consiglia.  
 Bell', e Brute,  
 Mogli, vedoue, e zitelle  
 Fan le femine così.  
 Per piacere al loro amante

Co' fiori, co' nastri  
 Dal capo alle piante  
 S'infrafcano tutte:  
 Si liscian la pelle:  
 Adoprano empiaftri:  
 E in queste facende  
 Souuente si spende  
 Da lor mezzo (è poco) vn di.  
 Belle &c.

Ma guarda ben, Signor, se l'indouino.

## S C E N A VI.

*Aminta, Cignea, Nearco, Diocle.*

*Cig.* **D**El giardin l'alma reina  
 Par ch'inuiti chi sta lunge:  
 Se la man poi s'auuicina  
 Co' suoi strali 'ngana e punge.  
 Così auuien c'Amore allette  
 Col bel fior della speranza:  
 Ma con aspre e rie faette  
 Poi ricambia la fidanza.

*Am.* Bella, perche sì lento il piede moui?

*Cig.* E remora al mio piè l'onor c'offendo.

*Am.* E l'onor tuo s'offende,

Se l'orecchio pietoso

Dell'afflitto mio cor le pene intende?

*Cig.* Signor, se' d'altra; ed vsurpar nō deggio

Que' che deuonfi a lei sensi amorosi.

A te non gioua, e noce

A me l'vdirti. *Am.* E neghi

Di meco fauellar? *Cig.* Ragion mel vieta.

*Am.* Se lo vieta ragion, l'ordina Amore;

Che di ragione ha forza in gentil core.

*Cig.*

*Cig.* Quel che ragion condanna  
 Non fa lecito Amor. Ma pria ch'io parta  
 [ E fu cagion del mio venir ] ti prego  
 Maturare il promesso  
 Imeneo di Nearco.

*Near da se.* Ohimè che disse? *Am.* Il sole  
 Non mirerà del Tago  
 Le preziose arene  
 Tre volte; e fia compito. (cedi,

*Near.* Signor ( che deggio dir? ) deh mi con-  
 Che pria di conseguirlo  
 In parte meritare io possa il dono.  
 Tēpo chiedo a feruir. *Am.* Colla tua voce  
 Così parla la figlia, e così tenta  
 Sottrarsi al mio volere. Or vo' che'n pena  
 Del temerario ardire  
 Prima del nouo giorno a te si sposi.  
 Va, dille c'a me venga; e ch'io l'imposi.

*Near.* Obedisco, Signor. (Che strano euento!  
 [ da se nel par. (o cara.

*Cig.* Anch'io mē vado. *Am.* Ah qui ti ferma,

*Cig.* Nol consente virtù. *Am.* a 2. Virtù seuera!  
*Cig.*

*Am.* M'amerai? *Cig.* Questo labro

Risponde nò; ma vn nò che non dispera.

V'ha in amore vn nò che vuole,

Che promette all'or che nega:

Donn'amata a chi la prega

Dir di sì con questo suole.

V'ha &c.

SCE-

SCENA VII.

*Aminta, Eurione.*

**Eurio.** Signor, obediante  
Ecconia' cenni tuoi.

**Am.** Pria che da' lidi Eoi  
Rinasca il sol che more,  
E mio voler c'vnisca  
Dolce Imeneo la destra  
Di Nearco alla tua.

**Eurio.** „ Oh dio che sento? **Am.** E pegno  
*dase* „ Sia del paterno affetto, a cosi degno  
„ Sposo vnirti, e si presto.

**Eurio.** Signor.... **Am.** Pria che risponda,  
Sappi che da' tuoi detti  
La vita di Perdicca ora dipende:  
E che se mai si temeraria fosti  
Di ripugnare al mio volere, ei deue  
Pagar colla sua testa  
Del rubello tuo cor la resistenza.  
Se l'ami, tosto ad obedir t'appresta.  
Addio.

SCENA VIII.

*Eurione.*

..... Sogno, ò son desta?  
Questi del genitor furono accenti,  
O pur d'irato Ciel fulmini ardenti?  
Folgori nò ch'io viuo;  
E per pietade uccisa

I fol-

I folgori m'aurian. Dunque fu'l Padre  
Che fauellò, che mi trafisse il core.  
E viuo ancor? Ah che se dafse morte,  
Il piu'ntenso dolor faria fauore.  
Or che farò? Se moro,  
All'amato Perdicca acerba fia  
Piu della morte sua la morte mia.  
E s'io viuo, egli more  
Dal Genitor ucciso, ò dal dolore.  
Deh mi porgi Amor consiglio,  
Se morire, ò viuer deggio.  
Se risolue il core amante,  
Si ripente in vn istante;  
Poiche sol tema, e periglio  
Quanto piu penso, piu veggio.  
Deh &c.

SCENA X.

*Eurione, Perdicca.*

**Per.** **E** Qual nouo tormento  
Intorbida 'l seren del tuo bel core?

**Eurio.** Han trouato vn timore,  
C'alla fermezza mia puo far spauento.  
La tua vita minaccia  
Il Re, se non accolgo  
Nearco in queste braccia.

**Per.** Lodato il Ciel, che sfoga  
Il mio fiero destino il suo rigore  
Soua il mio capo solo.

**Eurio.** E ti pensi, crudel, c'a me commune  
Della tua morte esser non deggia il duolo?

**Per.** Deh se non vuoi che disperato io mora,  
Con sì teneri sensi

Non

44  
Non m'infegnar quanto sia grãde il bene,  
Che perdersi morendo a me conuiene.

„ Si gran tenerezza,  
„ Che l'anima inuoglia  
„ E gran crudeltà.  
„ Si perde, se sprezza,  
„ Con men fiera doglia  
„ L'ingrata beltà.  
„ Si gran &c.

*Eurio.* Tu di morir non fauellar, se m'ami.

*Per.* E qual altro rimedio ha 'l nostro male?

*Eurio.* La morte mia, se di saperlo brami.

*Per.* La tua morte? Ahimè quale

V'ha così ria sventura,  
Che di rimedio tal non sia men dura? [ra,

*Eurio.* Ma c'altro far possiam? *Per.* Odi, mia ca-

A Nearco ti sposa:

Nè dubitar.. *Eurio.* Oh degnacerto, oh rara  
Di discreto amator proua di fede!

Che per sottrar l'Amata,

E se stesso al periglio

Di morte, al suo riual l'Amata cede.

Su via s'accetti dunque il tuo consiglio.

[vuol part.

*Per.* Ferma, doue tē corri? Ohimè che duolo  
(la ferma.

*Eurio.* Ad obedirti io volo.

*Per.* Ferma, ascoltami, oh dio....

*Eurio.* Forse vn nouo consiglio

Hai tu per me? Questo mi basta. Addio..

Si ti fuggo, si m'iuolo

Perfido, barbaro, traditor.

Punirà

Tua infedeltà

Giusto il Cielo, e giusto Amor.

Si ti &c.

SCE-

## S C E N A X I.

*Perdicca.*

**E**Lla fugge sdegnata,  
Perche intender non volle il mio dis-<sup>gno.</sup>  
Ma che dico sdegnata? Ah ch'ella forse  
Brama sposar Nearco; e sdegno finge,  
Per trouar la discolpa  
Dell'incostanza sua nella mia colpa.

Già serpe nel seno

Il freddo veleno

Di ria gelosia.

Così pena e more

Fra gelo, & ardore

Quest'anima mia.

Già &c.

*Il fine dell' Atto Terzo.*

ATTO





# ATTO QVARTO.

## SCENA PRIMA.

*Salone regio illuminato in tempo di Notte  
con sontuoso apparecchio di mensa reale.*

*Perdica.*

**O**H come riuscito è'l mio disegno!  
Seppi finger così coll'empia donna,  
Simulando prontezza  
A secondar sue brame,  
Che dell'occulte trame  
Tutto suelomm' il filo. E questo il loco,  
Oue stemprata in tazza  
Di spumoso lieo da'mpuro foco  
Beuer deue la morte il Re. Potrei  
Scoprir l'insidie, & acquistare 'n premio  
Eurione: ma voglio  
Col mio periglio a lei serbare il Padre,  
E poi morir tacendo,  
Per non offender lei nella sua Madre.  
Ben so ch' in questa guisa  
Sicuramente io perdo  
E lei c'adoro ancor bench' infedele,  
E la gloria, e la vita.  
Ma pregio sia dell'amor mio ch'io doni  
Senza c'a lei sia noto,

.. Al

Al pro di quell'ingrata  
Gloria, vita, ed Amata.  
Chi si gloria, e vuol mercede  
Non puo dir di ben amar.  
Che la pompa della fede  
Sta in feruire, e nol vantar.  
Chi si &c.

*si ritira in disparte.*

## SCENA II.

*Aminta, Nearco.*

*Am.* **P**Armi che di sincera  
Gioia non isfauilli  
Il tuo volto, Nearco.  
*Nea.* Mostra di non sentir quel che piu sente  
L'alma che 'n sè raccolta  
Solo a gustare il suo piacere è volta.  
*Am.* Ah di pure ch'è pena ogni momento,  
Che ritardi all'Amante il godimento,  
Col piacer della speranza  
Su consola il tuo martir.  
Il dolor della tardanza  
Condimento è del gioir.  
Col &c.  
All'intera tua gioia omai sol manca  
Il tempo che si deue  
Della mensa alle pompe. Ed ecco appunto  
L'ora de'tuoi piacer che s'auuicina.  
Per onorar la mensa,  
Già colla sposa tua vien la Regina.

SCE.

## S C E N A III.

*Euridice, Eurione, Aminta, Nearco, e Perdicca.*

*Per.* **A**Rdir mio cor : è'l tempo  
Quest'opportun. Mora il fellon.

*Perd. s'auuenta per uccider Near. ma vien tra-  
tenuto dalla Regina, che soprauiene  
in quel punto.*

*Eur.* Indegno,  
Fermati. (Oimè che veggo? (da se

*Am.* O là, guerrieri, al traditor che fugge.

*Eurio. da se* Sò morta. *Near.* Io son di fasso. *da se*

*Per.* Ognun s'arresti, o costerà la vita  
Al primo il primo passo.

*Perd. sfoderata la spada minaccia le guardie,  
che s'arrestano.*

*Am.* Il mio regio volere  
Così, vili, eseguite? O là, s'uccida.

*Eurio:* Padre, Signor attendi.

Perdicca, al tempo cedi:

A me la spada rendi.

*Per.* Obedisco Signora; ecco la spada:

Dolc'è il morir, s' il mio morir t'aggrada

*Am.* Perche ful di lui capo (le dà la spada

Della vindice Astrea cada la scure,

D'aspre catene auuinto

In carcere profund' or si racchiuda.

*Per.* Perfidissime stelle, auete vinto!

*Am.* Andiam, Nearco; è giusto

Che

*Pria, che divenga adulto*

Combatterlo bisogna:

Mà se ne viene Argeo; Flerida à tè.

*Arg.* A che Flerida qui? (ò donna infesta.)

*Flerida s'inginocchia avanti Argeo con fazzo-  
letto agli occhi fingendo di piangere.*

*Fler.* Mio Rè, mio Sposo, oh Dio.

E fia ver, che tù soffra

Vedermi vilipesa;

E d'una serua umile

Scherno, e ludibrio à tutto un Regno in

*Argeo sta pensoso, & non risponde.*

Che vuoi, che dica il Mondo

De l'incostanza tua?

*Arg.* (Alma resisti.)

*Fl.* De l'onor del tuo letto

Guati non è partecipe mi rendi;

E con ingiuria tal oggi m'offendi?

*Arg.* (Il veder questa altera

Prostrata alle mie piante

M'intenerisce, e muove.)

*Fl.* (Ancor non cede!

Simulata umiltà combatta, e vinca.)

Questo sangue de l'alma,

Ch'esce da gli occhi ad irrigarti 'l piede

Spezzi tuo duro cor.

*Arg.* Non più son vinto.

Fà levar Flerida.

Mà dimmi, e che vorresti?

*Fl.* Per tuo onor, per quiete

C

Di

Di quest' anima mia  
 Dà marito à Celinda ;  
 O pur da questo regno  
 L' Allontana per sempre .

*Argeo dopo esser stato un poco sospeso .*

*Arg.* Aurà marito .

*Cl.* Me l' prometti ?

*Arg.* Te l' giuro .

*Fl.* Sarà il sospetto mio così sicuro .

Da queste regie mura

La congeda tantosto .

*Arg.* E ciò ancor otterrai parti contenta .

*Fl.* Di nuove recidive il cor paventa .

Non essere più infido

Con chi tutta è fedel .

De torti che mi fai ,

Forse ti pentirai ,

Ti pentirai crudel .

*Non &c.*

### S C E N A X V I .

*Argeo, Niso.*

*Arg.* **M**A come in un sol punto  
 Di due contrarj esecutor poss'io

Farmi ? e queste due belle

Render paghe ad' un tempo ?

Come fede serbar à la consorte ?

Le promesse à Celinda ?

Vopo sarà ch' io ne consigli Oronte .

*Niso.*

*Nis.* Mio Rè !

*Arg.*

*Arg.* Celinda

Togli da queste stanze , & ad' Oronte  
 Sollecito conduci . *Nis.* Vbbidirò .

*Arg.* Troppo facile , e troppo tenero

E il mio core à dir di sì .

S' una piange

Ei si frange ;

S' altra prega

Non gli nega ,

E confuso è poi così . *Troppo &c.*

### S C E N A X V I I .

*Niso.*

**C**He belle stravaganze !

A fè ch' Argeo patisce un pò di luna ;

Quindici volte il giorno

Egli cangia pensiero .

A dirla in confidenza

L' ho per un pò leggiro .

Mà io tengo per certo ,

Che siano queste donne ,

Ch' addosso han farfarello ,

Che gli facciano perdere il cervello .

Siete demoni voi donne

Fate gli uomini impazzir .

Co' l' incanto del bel viso ,

Or col pianto ,

Ed or col riso

Alme mille , mille cori

Vi sapete assoggetir ,

*Siete &c.*

*S C E*

A T T O  
S C E N A X V I I I.

Celinda. Niso.

*Cel.* **D**immi Niso fedel, dimmi vedesti  
Il tuo signore, e mio?

*Nis.* (O gran compassione)  
(Che mi fà questa bella)

*Cel.* Dimmi, che m'hai da dir?

*Nis.* Trista novella.

*Cel.* Come?

*Nis.* Argeo comanda:  
Che lasci questi alberghi,  
E passi à quei d'Oronte.

*Cel.* O vaneggi, ò tu scherzi.

*Nis.* Ne scherzo, ne vaneggio,  
[Il tempo è questo, che per mè la chieggio]

*Cel.* E ciò fia vero? oh Dei.

Qual novella congiura  
Di Fortuna, e d'Amore à danni miei?  
Ritorno à i sospiri

Tradita speranza.

D'un breve baleno

La gioia del seno

Sol ebbe sembianza.

Ritorno &c

A T T O  
S C E N A I.

Loggie del Palazzo reale.

*Fl.* *Arg.* che soppraggiugne, *Cel.* in disparte.

*Fl.* **M**iserò fede il Rè; tolse la schiava

Da questa reggia; e resta

Sol che passi à marito.

*Arg.* L'otterrai, lieta vivi.

Sono di già disposti

Gl'imenei di Celinda.

*Cel.* (Oh Dei che intendo?)

*Fl.* Chi è lo sposo; *Arg.* Di lei

Giovane degno, e che tu stessa approvi

Il mio pensier rauviso.

*Fl.* Fallo palese.

*Arg.* Egli è il vezzoso Eliso:

*Cel.* (Che stravaganze mai!)

*Fl.* (Saldo mio core.) *Fler.* resta sospesa

*Arg.* E non ti sembra questa

Prudente elezione?

*Cel.* (Ingannator, spergiuro.)

*Fl.* Per tè prudente assai, per mè dannosa

Non credi ch'io m'accorga

De l'arti tue tiranno.

E che dando Celinda

Ad'Eliso in isposa, à te la serbi.

*Cel.* (Non son questi i miei voti.)

*Arg.* Molto t'inganni, e offendi

Il sincero amor mio:

Pur se ciò solo turba

Il seren di tua pace

Così faremo. Giunte

Le destre à pena in nodo

Di marito, e di sposa,

Lunge da questo Cielo

Farò

Farò che vadintosto.

*Cel.* (Che crudele!

*Fl.* (Malizioso decretto.

Alma mia che farai?)

*Arg.* E ben sei paga?

*Fl.* Così lieta gioisco.

(Fingere mi conviene; Amor mentisco.)

*Arg.* Pur mi rassembri mesta?

*Fl.* S' ho mesto il volto, l' anima

Tutta m' esulta in sen.

S' ho ne l' esterno il nubilo

Brilla dentro il seren. S' ho &c.

## S C E N A II.

*Argeo, Celinda.*

*Cel.* **S** Arai mia eh? Da quest' ora  
Del regio scetto à l' ombra  
Vivrà sicura?

*Arg.* E lo rafferma ancora.

*Cel.* Tenti novelle frodi?

*Arg.* Novelle frodi sì per farti mia?

*Cel.* Mentitore ammutisci.

Vedrai prima piegarsi

Vna rupe, uno scoglio.

*Arg.* Vna rupe, uno scoglio

Si pria si piegherà. Tu farai mia.

*Ce.* Sarò tua eh mendace?

Or che mi destinasti

Per sodisfar la moglie ad' altri in sposa?

Odimi usar potresti

Tua

Tua tirannica forza

Su questo corpo sì, non sopra l' alma;

Se quello è in servitù, libera è questa,

Sarò sposa à una tomba

Pria che sposa d' Eliso.

*Arg.* Deh placa anima mia

I tumulti del cor; tu farai mia.

*Cel.* Mà come ancor deludi

Le mie speranze ò crudo?

*Arg.* Io non t' inganno.

*Cel.* E poss' io darti fede?

*Arg.* E certa, e intera

*Cel.* Degg' io dunque sperar?

*Arg.* Sì cara spera.

Non temer cor del mio core

Spera pur, che mia farai

Già tutt' ardo mi struggo, & avvampo

Al bel foco al chiaro lampo

Che in me vibrano i tuoi rai. Non &c.

*Cel.* Son felice, se tu m' ami

Caro ben speme gradita.

Mà se avesti giamai tu il rigore

Di ritogliermi il tuo core,

Deh mi toglì pria la vita. Son &c.

## S C E N A III.

*Niso.*

**F** Lerida qui m' hà imposto

Ch' io l' attenda, ne sò per qual effetto?

Ella è molto agitata, e machinando

Qual-

Qualche cosa di strano ella sen vâ.  
Siasi ciò che si voglia  
Ho di già provveduto à casi miei;  
Se deve accader male,  
Cada sopra di lei.

Per chi male architettò  
Le cadute son vicine,  
Chi suoi mali fabricò  
Pera sol ne le ruine.

Per &amp;c.

## S C E N A I U.

Flerida, Niso.

Fl. **A** Hche son tutte queste  
De l'Vomo scelerato  
Arti, e Machine indegne;  
Da per sè solo Argeo tanto non vale;  
Niso seruo fedel.

Nis. Son qui regina.

Fl. Tosto cauto, e segreto  
Vanne ad' Eliso, e digli,  
Che per affare urgente  
A momenti l'attendo.

Nis. Signora . . . .

Fl. E che vuoi dir?

Nis. Nulla mà . . .

Fl. Segui [ Cielo

Nis. Che in questa tresca, e non lo voglia il  
Ci lascieremo il pelo.

Fl. Troppo m' importa, vanne

Nis. Vbbidirò.

Fl.

Fl. Il mio core trà angustie ristretto  
Non sà apena respirar,  
E un sospiro  
Ogni respiro,  
E vien meno in sospirar.

Il &amp;c.

## S C E N A U.

Niso, Celinda che sopraggiugne.

Nis. **S** E mette un piede in fallo,  
S E incomincia ad'errar una sol volta,  
La Donna è come un fasso,  
Che sdrucchiola da monti;  
Non si trattiene più s' ei non è à basso.

Cel. Niso, Niso.

Nis. Ecco l'altra.

Cel. Dimmi nulla intendesti,  
Che in isposa d' Eliso  
Dal Rè sia stata eletta?

Nis. Signora ho un pò di fretta.

Vuol partire, &amp; Celinda lo trattiene.

Cel. Deh non mi sia scortese.  
E ch' indi allontanarmi  
Pensa da questo regno?

Nis. Scusami hò un' altro impegno.

Lasciami Vuol ancora partire, e lo tratt.

Cel. Non partir.

Nis. Eh via.

Cel. M' ascolta.

Nis. Io non posso in buon' ora; un'altra volta;  
Niso si scioglie da Celinda.

Tù

Tù mi piaci ; mà non mi par  
Bella cosa volermi sforzar .  
Se faremo d' accordo trà noi ,  
Vn' altra volta poi  
Ti saprò sodisfar .

Tù &amp;c.

*Cel.* Trà il sì , & il nò languisco ,  
Ne sò che più sperar .  
Deh mi dite vincerò ?  
Dolce sì ,  
Crudo nò ,  
Non mi fate più penar .

Trà &amp;c.

## S C E N A U I.

*Flerida .*

**L** Asciate mi il respiro  
Smanie di questo cor per il mio bene .  
Frà dubj , e frà timori  
Sente tutti i dolori  
De l' inferno d' Amor , tutte le pene .  
Lasciate mi &c .

Egli non viene oh Dio ; e 'l tempo intanto  
Carnefice spietato  
D' ogni atomo , e momento  
A l' agitato cor forma un tormento .

## S C E N A U I I.

*Flerida , Niso .*

*Nis.* Oimè non hò più fiato      *Gli presenta*  
Leggete , risolvete .      *una lettera .*  
Il negozio è imbrogliato .  
*Flerida impaziente prende il foglio .*

*Fl.*

*Fl.* Palpita il core oh Dio .  
Qual sorte sia , che quest' o foglio arrechi  
Al timido desio ?      *Legge .*  
Tra ceppi il pie ristretto ; Oh Dei che intèdo .  
In questo foglio il core à tè sen viene , *Torna*  
Vn tirannico impero      *à leggere*  
Di Celinda , ò di morte  
Vuole ch' oggi sia sposo .  
Se l' amor tuo non mi protegge ò bella ,  
Per uscir mi vedrai oggi d' impaccio  
A morte pria , che ad' altra donna in braccio .  
Misera , che far deggio ?      *stà pensosa .*  
A consiglio ò pensieri .      *pensa ancora .*  
Niso , co' tuo servigi  
Se d' obligar Flerida mai ti calse  
E questo il tempo .

*Nis.* Pronto

Sempre m' avesti à regj tuoi voleri .

*Fl.* Bramo con l' opra tua  
Trar Eliso da lacci .

*Nis.* O questo è troppo ;  
È impossibile impresa .

*Fl.* Ah non uccider tosto  
Le nascenti speranze .

E facil tutto à un risoluto ardire .

*Nis.* Per me non ce la trovo .

*Fl.* Eh , che forse l' impresa  
Invincibil non è come tu pensi .

*Nis.* Mà come ?      *Flerida pensa un poco .*

*Fl.*

*Fl.* Odimi attento.  
 Recami tu le spoglie  
 Del' Etiopica serva  
 Destinata del carcere à servigi;  
 E fedele m' assisti.

*Nis.* Stravagante pensier! mà che oprar tenti?

*Fl.* Non ammette dimore  
 Il tempo, il caso; aita,  
 E non consiglio attendo.

*Nis.* (Che bella tela oggi si v'è tessendo.)

*Fl.* Fuggono l'ore, i' vado  
 Per ciò che l'opra chiede  
 Al regio gabinetto; ivi ti rendi.

*Nis.* Parto, e frà pochi instanti  
 Sarò à tè con le vesti.

(Infelice Regina;

Che à dar vai ne la rete ò se sapesti. *par.*

*Fl.* Deh secondami ò fortuna,  
 Il tuo crin porgi opportuna;  
 I miei voti non tradir.  
 Si m'aita ò caro Amore,  
 E le frodi del mio core  
 Fà pietoso riuscir. *Deh &c.*

### S C E N A U I I I .

*Celinda. Oronte che sopraggiugne.*

*Cel.* **E** Pur mal grado mio tiranno Amore  
 Mi tragge in questo loco!  
 Viene sforzato il piede, abbenche sia  
 Periglioso l'ardire

Dove

Dove è l'anima mia.

*Cr.* E qui pur ti ritrovo! e non riffletti  
 Flerida tua nemica?  
 Ah non turbar Celinda  
 Ciò che à tuo prò v'è machinando Oronte.  
 Vieni; se da te stessa  
 Non tradisci tua Sorte  
 Sarai felice in questo dì.

*Cel.* Tu ancora  
 Mi lusinghi così?  
 Non sono destinata  
 Per isposa ad' Eliso?

*Or.* Deh lascia oprar à chi hà di tè gran cura.  
 Buona parte de l'opra  
 E già compita, e non è lunge il fine.  
 Vieni. *Cel.* Sia questo giorno  
 A miei sospir confine.

Accogli Amor  
 I voti del mio cor,  
 Fammi contenta.  
 Deh non tradir  
 O sorte il bel desir,  
 Che quest'anima mia molce, e tormenta.

*Accogli &c.*

### S C E N A I X .

*Flerida da Mora, Niso.*

*Fl.* **N**iso m'osserva bene.

*Nis.* **N**apena io ti rauviso.

*Fl.* Tu dunque ò mio fedele  
 Poscia che in sicurezza



Aurai riposto Eliso;  
 Con quel che suoli averne  
 Famigliar uso, e lungo  
 Ti farai commensale in questa notte  
 Del vigilante custode.  
 Per il liquor ch'avesti  
 Di possente sonnifero composto,  
 Sepolto ch'egli sia  
 In profondo letargo,  
 A l'uscir mio tù m'aprirai la via.  
*Nis.* Lascia la cura à mè? riederò à l'opra  
 Fatta la notte oscura,  
 (Gran fabbro di malizie  
 De la donna il cervel fè la natura!)  
*Fl.* Vantati Amor superbo  
 Di veder vilipesa  
 Chi regge scettro, e diadema porta;  
 Godi de le mie pene,  
 Che pur mi sono care  
 Se sciolgono al mio ben le sue catene,  
 Vn' amor tenero  
 Piace più, quanto tormenta,  
 Vn piacer più che costa di pene  
 Più ci contenta. *Vn' &c.*  
*Nis.* Questa è la via, che à la prigion ci guida,  
 Prendi per ingannar meglio i custodi  
 Fingi che qui sia 'l cibo *Niso da in*  
 Che al prigionier si porta. *mano a Fl. un*  
*Fl.* Porgilo, e mi precedi. *piatto coperto,*  
*Nis.*

*Nis.* Seguimi pur, sarò tua fida scorta.  
*Niso si mette innanzi à Flerida esalo segue.*

## S C E N A X.

*Argeo, Oronte.*

*Arg.* **C** He ne dici mio Rè?  
*Or.* **C** Flerida è quella?  
 Quella ch'io vidi è la Regina?  
*Or.* Apunto. *Argeo sta pensoso.*  
 È bene che ti sembra? *Arg. non risponde.*  
 Ammutisci, e non parli?  
 Scuotiti ò mio Signore; in questo caso  
 La pietade è difetto;  
 Ceda à lo sdegno il loco.  
*Arg.* Io già lo sento;  
 Egli si v'è destando.  
*Or.* (Ei non è poco.)  
 Vieni affrettiamo ò Sire  
 Per eseguire il resto.  
*Arg.* Vanne; non sò s'io sogni, ò se sia desto.  
 Certo affetto  
 Il cor mi punge,  
 Certo ardor ne l'alma spira.  
 Nel mio petto  
 Oggi sol giunge  
 Quanto ell'è possente l'ira. Certo &c.

## S C E N A XI.

*Oscura prigione. Eliso.*

**D** Ove terminarete ò mie sventure;  
 Ditemi? Nol' sapete?

Deh

A T T O

54  
 „ Deh arrotate la punta al mio dolore ;  
 „ Che mi dia pronta morte  
 „ Concedetela ò stelle ;  
 „ E se voi la negate  
 „ Sol per usar pietate ;  
 „ Negar non la dovete al mio desire  
 „ Or ch'è pietà concedermi il morire .  
 Mà se in me pensa almen sapessi oh Dio  
 Flerida l' idol mio ,  
 Se de miei casi hà cura :  
 Questo , questo saria  
 Vn' asperger di mele  
 L' aconito mortal di mia sciagura .  
 Col pensier vado pensando  
 S' in me pensi il caro Amor .  
 Pensà ò nò deh dimmi il vero  
 E mi svela il mio pensiero  
 I pensieri del suo cor. Col &c.

S C E N A XII.

Flerida , Niso , Eliso .

Fl. **N** On posso raffrenare [ ro:  
 Gl' impeti del mio cor ; vieni mio ca-  
 Fl. *và per abbracciare Eliso, & ess' la respinge.*  
 El. Qual Erinni d' Abisso  
 T' anima à le lascivie impuro mostro ?  
 Togliti à mè .  
 Fl. Crudele  
 E non ti dice il core

Ciò

T E R Z O .

55

Ciò che negano gli occhi ?  
 Nis. O galante auventura .  
 El. Oh Dei , che scorgo !  
 Mia Regina , mio Nume  
 Qual pietà . . .  
 Fl. Cessa ; il tempo  
 Non permette dimore .  
 Qual vedi qui mi trassi  
 Per sottrarti à perigli ,  
 E à la forza tiranna ,  
 Che ti vuol sposo di Celinda ?  
 El. Prima  
 Sarò sposo di morte ;  
 Stancarò co' i suppl' zj  
 L' ira del mio Destino .  
 Fl. Lunge l' augurio infausto .  
 Queste spoglie ti vesti .  
 Olà Niso .  
 Nis. Signora .  
 El. M' assisti .  
 Nis. Eccomi pronto .  
*Niso aiuta à spogliarla .*  
 Fl. *ad' El.* E tù le tue ti scingi .  
 El. Mà di , che fare intendi  
 Col cambio delle vesti ?  
 Fl. In compagnia del servo  
 Tù devi uscir con queste ;  
 Io qui restar , e sostenner tue veci .  
 El. Ah mia Sourana , e quando

Ch'

Meritò mai il vostro servo umile  
 Ch' esponeste à periglio onore, e vita?  
 Vita à me così cara  
 Per cui darei ben mille volte, e mille  
 La mia. Nò nò lasciate,  
 Che per il vostro amor, per voi la spenda.

*Nis.* (O quanti complimenti;)  
 (Terminata vorrei questa faccenda.)

Crudele, e così m'ami? e non sai forse

*Fl.* Che stà nel viver tuo la vita mia?

Fuggi sù, fuggi, è vivi;

Vivi à le fiamme tue,

E vivi à me che 'l chiedo, e che m'è caro,

Che tu viva, e che m'ami.

*El.* E devo oh Dio..

*Fl.* Non più t'affretta, e taci: Ed'io frà tanto

Con quest' accido succo

Mi tergerò le tenebre dal volto.

*In tanto che Eliso si veste, si lava la faccia.*

*Nis.* Sù sù allegro Signore

Non vi prendete più noia, o fastidio.

Destinato è quest' oggi

A far le metamorfosi d'Ouidio.

*Fl.* Eccomi al primo stato.

Or tu prendi mia vita,

E col liquor, ch' è in questo vase accolto

Annerisci il seren del tuo bel volto.

*Eliso va à tingersi la faccia.*

*Nis.* Signora via sbrighiamoci in buon'ora;

Il giorno è già finito.

Terminata è già l'opra  
 Và con Eliso; i' resto,  
 E qui t'attendo; accorto  
 A te s' aspetta l' eseguire il resto.

*Eliso ritorna con la faccia tinta.*

Vanne mio bene fuggi

Questo regno crudele;

La sicurtà ti poni, indi à me fia

Noto il soggiorno tuo perche sen voli

Ad' unirsi à la tua l'anima mia.

*El.* Come viva or da me s' impara

*Fl.* Come spiri sol oggi imparo

à 2. Fido amante senza cor.

*El.* Parto ci resta teco ò cara

*Fl.* Resto ci viene teco ò caro

à 2. Bel portento del Dio d'Amor! Come &c.

### S C E N A XIII.

*Florida con gli abiti di Eliso.*

„ **C** Hi ne le dubbie imprese

„ Audace non ardisce,

„ E non tenta la forte

„ Vilmente cade, e resta

„ Più da la propria debolezza oppresso;

„ Che dal vigor de mali.

„ Con ardita azione

„ S'io non agevolauo al bene amato

„ E la fuga, e lo scampo,

„ Infelice amor mio;

„ D' un' empia tirannia eri lo scherno.

„ Ed'io

Ed' io soggetta ad' un supplicio eterno:  
Non spezzate le vostre catene

Afflitti amanti .

Goderete doppo le pene

Se saprete esser costanti . Non &c.

Mà già s' oscura il giorno,  
S' auvanza l'ombra; e spero  
Che per trarmi di qui, del fido seruo  
Sarà breve il rilorno.

Sento romor, vien gente, io qui m'affido:  
Mi cuopro il volto, e in quest'orror cōfido

### S C E N A XIU.

*Argeo, Oronte, Eliso, Fler. ne la prigione oscura*

*Oronte si auvicina à Flerida*

Or. **P**Er dar al fin' Eliso  
A duo Regi quiete  
D' uopo è sposar Celinda;  
Ne di qui spera nscire,  
Se la man di marito à lei non porgi. Fl. non  
Rispondi. *parla*

Fl. [ Oh mè infelice )  
( Qual precipizio di fortuna è questo! )

Or. N' attende il Rè l'effetto. ed'è presente .  
Via sù stendi la destra .

Fl. [ Qual confusione oh Dio; ardo, & auvāpo )  
( Di rossore, e di sdegno . ]

Or. Mà che strano silentio!  
Parla di v'acconsenti?

Fl. Di reo Destin strane vicende? In fine  
Deg.

Deggio perir; si pera; or la nemica  
Rival cuoprano almen le mie ruine.

Cadi barbara, e vile

Schiava al mio piè svenata .

Or. *diverte il colpo; El. si ritira addietro.*

Or. Fermi. Arg. Che ardita! El. Frena.

Bella il furor rauvisa

Il seruo tuo fedele .

Fl. E quest' ancor crudel' inganno. oh Dio

Perdona . . . . mà non posso

Troppo grave è l' angoscia .

Fler. *sviene & El. la sostiene trà le braccia.*

El. Infelice Regina

A forza mi si spezza

Il cuor di tenerezza ,

Or. Jo già incomincio

A gustar il piacer della vendetta .

Arg. Non vidi mai un più tenace amore;

*Flerida si scuote dallo svenimento .*

Fl. Cieli dove son io? qual rio martire!

El. Trà le mie braccia ò cara .

Fl. O bel morire .

Eli. Nel nostro empio destino

Già tù mi rendi forte

Mia dolce vita ad' incontrar la morte .

Arg. Nò vivete . Sia vostro

Destino Amore, e mia bontade. Oronte

Scorgi costoro ove publica sia

La mia pietade, e la giustizia mia. *par.*

Or.

Or. Seguitemi.

Fl. Và Furia.

El. Andiamo ò cara.

Fl. Vengo sì à veder quale

Nuova sorte il destino à noi prepara.

### SCENA XU.

*Sala regia illuminata. Niso.*

**C**He bei ravolgimenti

Di Fortuna, e d' Amore!

Mà se ben si riguarda,

E mi si fa giustizia,

Per mè che bell' onore;

Ministro, e conduttore

Di si vaga auventura.

Lodato il Ciel son fuori

D' una bella paura.

Mà se non mi diceva

Oronte il come, ed' il perche voleva

Ch' io tradissi la quondam poverina

Infelice Regina;

In somma se non m' era in tutto noto

Di lui, del Rè il pensiero;

Non lo facevo à fè da cavaliere:

Mà convien ch' à Celinda

Voli; già deputato il Rè mi feo

Per guidar io la sposa oggi Imeneo.

Vaghe citelle,

Vedove belle

Paraninfo son fatto d' amor;

Via

Via comandate,

Mà che mi date

Non si fa niente,

Se per presente

Non mi dà qualcheduna il suo cuor.

*Vaghe &c.*

### SCENA XUI.

*Argeo. Cavalieri, del Regno, e popolo, che l' accompagna. Fl. El. Or. poi Cel. e Nis.*

Arg. **O**Ggi à novella sposa (in braccio)  
Con miglior sorte Amor mi guida

Che fattasene indegna

Con sue lascivie l'altra

Al ripudio mi sforza. Ella sen viene.

*Giungono Fl. ed' El. cōdotti da Or. e dalle Guar.*

Ecco o Flerida il fine

De gli amor tuoi, e de gli scherni miei.

Non è ch' io franger voglia

Vn si tenace nodo;

E poiche tù apprezzasti

Più che un marito Rè privato amante,

Sia tuo. Di nuoua sposa,

Che saprà meglio meritarmi anch'io

Vado à novelli amplessi. O là si guidi

La mia Regal consorte.

Nis. Eccola mia Signore.

*Niso conduce Celinda con le insegne regali.*

Fl. O donna indegna.

Or.

Or. De la crudel son vendicato Amore .)

Arg. Vieni vaga Celinda ,

Porgi la man di sposa ,

Cel. Prendila , e seco l'alma .

Ar. T'abbraccio ò caro ben } dolce mia

Cel. Ti stringo amato Rè } calma .

*Oronte dice à Flerida à parte .*

Or. Superba , ingrata Donna

Già vendicato son . *Fl.* Dal mio cospetto

Togliti son felice à tuo dispetto .

*ad'El.* Vieni ò mio caro à riparar miei danni ,

Che se stringerti al seno al fin mi lice

Ad'onta della sorte io son felice .

*El.* Egli è grand' argomento

Del mio ben tua costanza, onde maggiore

Mi mostri amor ; potesse il cieco Dio

Donar egual valore à l'amor mio .

*Flerida prende per mano Eliso .*

*Arg. El. à 2. Guidommi Amor*

*Arg. Trà gl'inganni*

*Fl. Trà gli affanni*

*Fl. Cel. à 2. Mi trasse il cieco Arcier*

*Fl. Trà le perdite , i perigli*

*Cel. Per i rischi , e trà gli esigli*

*Tutti 4. In braccio al mio ben .*

*Or. Con arte , con frode .*

*Nis. Con utile , e lode*

*Or. Vendicato Nis. Assicurato*

*Or. Calmai Nis. Cangiai*

*Or. à 2. L'astio di questo sen*

*Nis. Il turbine in seren .*

*Guidommi &c.*